Da domani a domenica torna a Napoli «Artecinema», il festival internazionale di film sull'arte contemporanea, curato da Laura Trisorio. Giunto alla sua quindicesima edizione, la rassegna presenta al grande pubblico le diverse realtà dell'arte contemporanea attraverso una selezione di documentari sui maggiori artisti, architetti e fotografi degli ultimi 50 anni.

AMARA LAKHOUS

«Divorzio all'islamica a Viale Marconi» (e/o) è il nuovo romanzo dello scrittore algerino Amara Lakhous. Il libro verrà presentato oggi presso la libreria Feltrinelli di viale Marconi a Roma.

boss dell'Università e un giovane Viale – biondo angelo sterminatore nella sua fredda e implacabile requisitoria contro i «baroni» che erano entrati in aula piuttosto sicuri di sé e che reagirono con il massimo dello sconcerto – e ricordo la curiosità e serietà di Vargas Llosa ma soprattutto il fanciullesco entusiasmo di Fachinelli.

Leggemmo *La città e i cani* con entusiasmo e poi *La casa verde*, e *Conversazione nella cattedrale*, grandi romanzi e grandi romanzi «politici», che entravano nel merito delle dittature e delle democrazie, delle classi e del potere, delle oppressioni e delle rivolte. E leggemmo le cose minori e di prova (*I cuccioli*, *I capi*) e continuammo a entusiasmaci per i romanzi ironici, acuti e spassosi, come *La zia Julia e lo scribacchino*, e per la grande sceneggiatura sul *Nordeste del Brasile* che avrebbe dovuto dirigere un grande regista dimenticato, Ruy Guerra, e che si trasformò in un romanzo non indegno dei modelli brasiliani, *La guerra della fine del mondo*. Ci sembrò anzi una gran cosa anche l'internazionalismo di Llosa, che correva agilmente l'America latina e l'altra ma anche l'Europa, e che sapeva collegare i fenomeni tra loro e capire i dilemmi di una storia delle rivoluzioni che appartenevano anche a noi. Molti reagirono male a quello che io considero il suo ultimo capolavoro, *Storia di Mayta*, la biografia di un dirigente politico rivoluzionario e comunista latino-americano venuto dal basso. Era un personaggio immaginario che non riusciva a conciliare le sue contraddizioni di classe e di cultura e perfino sessuali con il «modello» che doveva incarnare e con l'ossequienza al Partito. Le ragioni della vita più forti di quelle della politica, e la lucidità dello scrittore nel raccontare il loro dissidio ne facevano una storia esemplare di migliaia di altre di militanti, costretti dentro la rigidità degli schieramenti e la chiusura delle morali.

Un altro motivo per «volergli bene» era il suo amore (apolitico) per Borges ma anche quello (politico) per uno dei suoi maestri diretti, l'antropologo e romanziere peruviano José Maria Arguedas autore del capolavoro di quella letteratura, *I fiumi profondi*, che avevo scoperto con indimenticabile emozione e con il quale ero riuscito a intrattenere un brevissimo scambio epistolare prima che si desse la morte nel 1969.

Con *Mayta* eravamo al 1984 e di Nobel non si parlava, per uno scrittore refrattario alle mode e che sapeva creare il giusto corto circuito tra la letteratura latino-americana e quella europea e mondiale. La fine delle speranze rivoluzionarie nel semicontinente, dal fallimento del progetto di Allende nel sanguinoso golpe cileno alla ipocrita dittatura castrista che si diceva ancora «di sinistra», le delusioni che la sinistra gli ha dato (che ci ha dato, non senza la nostra parziale collaborazione) spiegano in buona parte la svolta di Vargas Llosa ma non gli permettono, ci pare, di poterla chiamare camusiana. Lo tiene lontano, sempre più lontano da Camus la sua rivendicazione di appartenenza borghese, la sua distanza sempre crescente da «los de abajo». Questo è un dato fondamentale, e la stessa cosa è accaduta in questi decenni a tanti grandi intellettuali diventati «uomini di successo» e star internazionali anche se il caso di Llosa è più amaro e più comprensibile, diciamo pure meno volgare. Perché Mario Vargas Llosa ha scelto la destra per via dell'ignobilità della sinistra. Come, è accaduto ad altri nel mondo e in chiave più meschina, anche in Italia. La caduta di Vargas Llosa è premiata col trionfo del Nobel, che di solito si vuole, visibilmente, un premio molto «di sinistra». Tutto si tiene, la confusione sotto il sole non è grande. ❖

Conversioni politiche
Sono pur sempre interne a una visione riformatrice del paese

«Storia di Mayta»
Molti hanno reagito male ma è stato il suo ultimo capolavoro

QUELLI CHE NÉ DESTRA NÉ SINISTRA...

TOCCO & RITOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it

Ovvio che sia meglio la destra (alla Fini) che oggi con le sue Fondazioni lancia «Manifesti di Ottobre» rivolti ai «chierici» su programmi e valori, piuttosto di una destra alla polenta e vaccinara, storaciana e del predellino. Ci mancherebbe! E fa bene Paolo Franchi sul *Corsera* a rilevarlo. Sottolineando la coincidenza temporale tra la pace culinaria Bossi-Alemanno e il lancio da parte dei Finiani di un «Manifesto futurista» e di un Convegno, incentrati su «cittadinanza consapevole, nuovo patriottismo repubblicano, legalità, diritti civili e libertà politica». Chi mai potrebbe dubitare che Fini e i suoi, con gli strumenti dell'«egemonia», ci provino a inventare una nuova destra legalitaria, contro quella populista? Che cento fiori fioriscano! E sia detto senza alcuna supponenza. Però, ci si consenta di notare: i sullododati futuristi scopron l'acqua calda. Perché, sui valori di cui sopra, la sinistra non ha molto da imparare. E anzi ha molto da dire. Cittadinanza e patriottismo repubblicano? È roba che viene da Rawls, Habermas, Bobbio. Legalità e diritti poi, sono stati il mantra di questa nostra sinistra post-ideologica, pur tanto bistrattata. Sicché ben venuti ai «futuristi», già post-fascisti. Ai cui convegni magari si va, ma senza aderire a Manifesti. Manco fossero appelli universali alla Zola o petizioni «to save the children». No, anche perché tra le varie cosette che i «futuristi» ci propongono c'è pure la sempiterna abolizione della distinzione destra/sinistra, a pro della folgorante distinzione progresso/conservazione, vecchio/nuovo, modernità/ arretratezza, etc. Solfa trita e ritrita, che gente di sinistra dovrebbe saper riconoscere. E non fare invece come Massimo Cacciari, che dopo Operaismus, Krisis, Decisionismus, Karl Schmitt e Bipolarismus, Angeli e Demoni, adesso ha finalmente realizzato che il Pd non va bene. Per approdare infine al Zentrum? Oltre la destra e la sinistra, lui dice. Ma non lo diceva già lo splendido Adornato, passato dal Biscione prima di restare folgorato da Casini? Futurismus? No, Trasformismus!❖